

## Una lettera dell'on. Colaianni.

L'on. Colaianni ci scrive la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare, facendola seguire da un breve commento:

Roma, 23 dicembre.

Caro Roux,

Le insolenze e le calunnie di certi giornali mi onorano; ma mi addolorano le ingiurie della *Gazzetta Piemontese*, perchè diretta da lei che stimo.

L'articolo: *La vittoria del patriottismo* nel N. del 21-23 dicembre è tutta una requisitoria indiretta contro di me, trattato da *difamatore*. Ora tu che ascoltasti le risposte di Crispi e di Giolitti, — consentimi di pensar sopra a quelle *patriarcali* di Miceli, — sarai convinto che né l'uno né l'altro negarono i fatti da me esposti; dissentirono solo nello apprezzarli e nella opportunità di pubblicarli. Se dunque i fatti da me esposti sono veri, non posso essere, come non sono, un difamatore.

Conto sulla tua lealtà per la pubblicazione della presente.

Una stretta di mano.

Tuo N. COLAIANNI.

L'onorevole Colaianni, che qui si lagna d'essere stato da noi chiamato « difamatore », non deve certamente aver dimenticato una lettera del nostro corrispondente napolitano, da noi pubblicata verso la metà del maggio u. s., dove si diceva molto bene dell'onorevole Colaianni e della sua condotta politica. In quella lettera, fra le altre cose, si diceva:

Quest'uomo, che ha in tutta la Sicilia una popolarità immensa, che è amato e stimato da quanti lo hanno conosciuto, questo studioso cui si può forse rimproverare la scarsa elasticità della mente, ma cui ognuno non può negare la molta dottrina, aveva già fra i suoi colleghi di Estrema Sinistra una posizione morale invidiabile. Non avido di potere e quindi niente affatto pieghevole, non desideroso di rapide carriere, e quindi indocile, molto colto e anche un po' disordinatamente colto, e quindi non accessibile a tutti, è stato vinto dalla stessa austerità del suo carattere.

Or bene, come l'on. Colaianni ha potuto pensare che, in così breve termine di tempo, noi potessimo mutare così radicalmente il giudizio sopra di lui da ritenerlo ora un difamatore? E dove è di ciò nel nostro articolo? Noi, per iscrupolo di coscienza, abbiamo riletto quel nostro articolo, e confessiamo di non averci trovato di ciò la menoma traccia.

Sì, certamente in quell'articolo si parla di diffamazione fatta in buona e mala fede. Anche l'on. Giolitti — poichè l'on. Colaianni cita in suo favore il presidente del Consiglio, consenta a noi pure di fare altrettanto — anche l'on. Giolitti parlò di un'onda diffamatoria senza però aver in animo di offendere niuno dei membri dell'Assemblea, e senza tuttavia voler entrare in merito di quella irregolarità, che l'ispezione Miceli può aver rilevata, ma che non furono rivelate.

Per nostro conto, noi, in quel nostro articolo, abbiamo inteso di stigmatizzare l'ambiente che una parte della Opposizione sostenuta da una parte della Stampa aveva creato. In quell'ambiente potevano esserci uomini di perfetta buona fede, come il Colaianni. Noi potevamo tutt'al più deplorare che uomini del loro carattere si mettessero a quell'impresa. Ecco tutto.

Noi qui non cercheremo se i fatti citati dal Colaianni e dagli altri suoi compagni di lotta siano tutti esatti. Questo è compito riservato alla Commissione d'inchiesta, che il Governo sta istituendo. Ma il Colaianni non può negare che l'ambiente era stato preparato da vari giorni da una Stampa ispirata o da amore di scandalo o da livore di parte. Niuna accusa, niuna insinuazione, niuna calunnia fu risparmiata: si aveva la pretesa di chiamar responsabile il Governo di irregolarità o ipotetiche o commesse in altri tempi. In altri termini, si sperava di rovesciare il Governo sotto il soffio di un po' di Panama. La Francia, per taluni, ha i fascini anche del male.

Ebbene, che c'entrava in tutto codesto che noi dicemmo il nome rispettato e rispettabile di Napoleone Colaianni? Tutt'al più potevamo deplorare ch'egli si fosse lasciato trarre a far la parte di salvatore quando da salvare non c'era che una cosa: il credito del Paese — e questo fu salvato dal Ministero.

Per questi motivi chiamammo « vittoria del patriottismo » il voto della Camera; ma non intendemmo di offendere quelli che avevano votato contro, deplorando soltanto che essi, tra i quali c'erano valentuomini come il Colaianni, avessero accettato di fare una parte che era pericolosa, come del resto i fatti hanno provato.